



Un'immagine di San Michele di Pagana avvolta dal silenzio. Il borgo è stato narrato da Federico Mario Boero ne "I cipressi di San Michele"

ALLA SCOPERTA DEGLI AUTORI CHE NELLE LORO OPERE HANNO CELEBRATO IL LEVANTE LIGURE

Angoli di Riviera raccontati dagli scrittori che li amarono

Da Vittorio G. Rossi a Umberto V. Cavassa: una speciale guida turistica

LA STORIA

MARIO DENTONE

GIORNI fa all'edicola "La Sfinge" di Moneglia, Alfio, titolare e anche amico, mi ha chiesto di firmare con dedica il mio romanzo per due ragazzini forse alle prime armi di lettura: Leonardo e Lorenzo, era scritto nell'appunto, "avranno sui nove dieci undici anni" mi ha detto, e ha aggiunto che era un dono del loro padre, visto che vi si narra di Moneglia, del suo golfo, dei pescatori di un tempo.

Non potevo avere recensione migliore, quanto a emozione: sapere che un romanzo aiuta, oltre che a intrattenere, a far "vedere" un paese e la sua gente, mi ha intimidito, per quanto mi abbia lusingato (confesso, m'era già stato detto, ma l'idea di due bambini, poco più, è stata eccitante) e mi sono schermito, ripensando alle Langhe di Pavese e Fenoglio (e Paolo Conte con "Genova per noi" e quell'idea di Liguria di là dalla campagna) e al nostro mare come miraggio e partenza per il mondo (Pavese). E che dire della suggestiva guida fiorentina che ci fa Prataloni con i suoi romanzi (altro che depliant e cartine), o Rea per Napoli, e così via. Ma quelli sono i veri grandi scrittori! C'è forse Lombardia più bella di quella di Renzo e Lucia?

Niente come la letteratura può guidare il turista a "scoprire". Ecco, questo è il senso dei luoghi, scoprire ciò che, spesso anche chi ci è nato, in un posto, e ci vive, non sa e non "vede". Perché oltre a vederli i luoghi bisogna "sentirli", nella gente, nelle luci e nei colori. E allora non c'è purtuttavia guida turistica migliore della letteratura. Come per la nostra riviera, che guida, fra scrittori e poeti! Cominciamo con i narratori, quasi tutti dimenticati, i loro libri irrinviabili se non in qualche biblioteca comunale che li ha recuperati o li custodisce più per campanilismo che per richieste di lettori.

Camogli, per esempio, soltanto pensare alle storie marine dei mille velieri di Gio Bono Ferrari, cui è intitolato il più suggestivo museo della vela che da solo merita una mattinata indimenticabile, e lo splendido itinerario che fa Nietzsche (vero e proprio mentore poetico) che visse due anni a Ruta di Camogli, e scrisse delle strade fino a Rapallo, Zoagli, Chiavari. "Il



Umberto V. Cavassa, il direttore più longevo del "Secolo XIX", amò profondamente Chiavari e il Tigullio

mio Zarathustra nacque proprio in quell'inverno... La mattina andavo sud, salendo per la splendida strada di Zoagli, in mezzo ai pini, con l'ampia distesa del mare sotto di me; il pomeriggio, tutte le volte che me lo consentiva la salute, facevo il giro di tutta la baia di Santa Margherita, arrivando fin dietro Portofino..."

Ma restando al nostro tempo, ad autori più vicini a noi, pensiamo a fare una passeggiata fra Rapallo, Santa Margherita e Portofino, in compagnia di Vittorio G. Rossi, con i suoi capelli bianchi, il volto di sole e di mare

nello scirocco, che ci illustra quello scoglio e quel sentiero, e per ogni angolo ha una storia da narrarci, del "granchio che gioca col mare" e delle "calme di luglio" e così via, che sono anche titoli di suoi racconti oggi spariti. Così come nelle ultime pagine di quel "capolavoro", lo affermo e confermo, di "Maestrale", dove solo il racconto fra i tanti del pellegrinaggio a Montalegre con la madre, delle donne pie, di Rapallo che scivola mentre si sale su al santuario, e del golfo, e del porticciolo, è pagina degna di grande letteratura, e tu vedi il verde e il blu, percepisci suoni e silenzi, profumi di erbe e di creuze. In quelle pagine respiri il vento e la luce, lo strisciare d'un'onda e il salino che ti brucia la faccia, e in un carruggio o in una chiesa o anche in un cimitero sul mare scopri... la vita e la morte, l'itinerario di tutti noi.

Come ne "I cipressi di San Michele". Ecco un libro che temo sia davvero passato sotto silenzio o quasi, e invece splendidamente rivelatore di

un mondo levantino, più ancora che tigullino, che non c'è più nei costumi della vita, nelle tradizioni popolari, nei mestieri, ma che ci porta a ogni pagina a scoprire angoli irripetibili, colori e silenzi, ombre e case dipinte, e chiese e alberi, già dal titolo. E l'autore non era un addetto ai lavori, uno scrittore professionista o un giornalista, anzi era un industriale delle pitture che come tale ha dato lustro alla Liguria e non solo, ma era anche appassionato, di più, autentico innamorato della sua e nostra terra da scriverne per diletto e cuore angoli,

personaggi e storie con sincera poesia. Si chiamava Federico Mario Boero. "I cipressi di San Michele" sono quelli di Pagana, tra Rapallo e Santa, come diciamo noi, quel guscio di silenzio che sente sciagurate il mare anche quando si e no fa strisciare l'onda più piccola sulla riva. E la breve introduzione dello stesso autore è già nostra guida: "Pomaro, Trelo, Prelo, Rapallo, Santa Margherita, Portofino, Chiavari, Lavagna e, ancora, Sestri Levante sono per me un mondo. Il mio mondo, che va di là del

Monte, con Camogli e tutto il Golfo Paradiso". E poi, nel primo capitolo: "San Michele non è New York né Londra o Parigi ma un borgo marinaro fra Rapallo e Santa Margherita nel golfo del Tigullio, quello di Portofino. Fra Punta Pagana, dove esiste ancora il castello diroccato della Repubblica, e Punta Lagomaggiore la costa forma tre anse: Prelo, Trelo e Pomaro, che sono impropriamente chiamate San Michele".

E da queste righe si dipanano storie e oggi color seppia, ingallite dal tempo solo in superficie, che immagini e storie non sbiadiscono e, anzi, qui sono più vive. I cipressi di San Michele, la cui chiesa è, come scrisse un altro grande della cultura non solo levantina (era di Bargone di Casarza Ligure e del museo Alfredo Oberello, "un museo eppur museo non è", con dipinti dei più grandi artisti fra Sei e Settecento, dal Reni al Giordano, al Van Dick del celebre Cristo. Un gioiello, insomma.

E subito sotto, fra quei cipressi e il mare è la piccola Spoon River, il cimitero dov'è sepolto da trent'anni Nino Palumbo, lo scrittore pugliese salito al nord, a Milano, e poi divenuto ligure, che abitava proprio nell'entroterra del borgo, nel silenzio di questo paradiso in terra, cui ha dedicato pagine di cuore, lui che sapeva osservare, ascoltare la natura, e scriverne. "Le giornate lunghe", il romanzo di una Rapallo che non c'è più, e i racconti di "Giocare di coda" dove, aprendo a caso troviamo: "A Prau, sulla collina, dalla parte che guarda Camogli, c'è una grotta che conosciamo solamen-

te alcuni di noi di Portofino". Quanti lo sapevano?

Come sarebbe bello se questo nostro Levante tornasse a sposare turismo e cultura, se le guide e i depliant "sprecassero", fra i doverosi e giusti osanna per alberghi, camping, stabilimenti balneari, sagre, non dico pagine, ma solo qualche rapida nota che possa rimandare a scrittori che nelle loro opere ne hanno scritto, così, anche solo il titolo di un libro da andare a cercare in una biblioteca, da leggere sul posto, e sono certo che quel posto, quella scogliera, quella chiesa, quella torre, tutto intorno apparirebbe diverso, più bello e più... vissuto emotivamente.

Perché sì, un fatto è decantare, altro è... cantare, con le parole che scrittori e poeti come nessuno sanno usare.

Così come la Chiavari de "I giorni di Casimiro" del 1948 e di "Cronaca minima di un romanzo grosso" (uscito postumo) di Umberto V. Cavassa, è tutta una scoperta sotto i portici, fra negozi che forse non ci sono più e però grazie a quelle pagine ti sembra di trovarli. Cavassa che fu grande giornalista, direttore prima de "Il Lavoro", nel periodo peggiore fra guerra e resistenza, e poi nell'immediato dopoguerra di questo giornale, nella ricostruzione dei paesi e dei valori, e fu testimone di questa regione, e amò Chiavari e il Levante come pochi altri nella storia.

Nel suo "Casimiro" già la dedica in fronteispizio in pochissime parole compie la magia del miglior biglietto da visita: "Agli amici e alle amiche del veliero Giovinetta perdutosi nel mare turchino di Chiavari...". E già ti verrebbe voglia di andare per quel mare, di scrutare quel fondale, cercare quelle vele, fossero vere o immaginarie non ti importa più. Così come nell'epilogo quando, ripercorrendo la vita del protagonista... "Al caffè Deffila e nella farmacia Bellagamba aveva parlato inglese. Ma l'onda di memoria lo sommergeva dovunque andasse: sulla bella strada plana di San Pier di Canne, in fondo alla valle abbracciata dai colli degli ulivi... Alla Madonna delle Grazie, davanti ad un mare che l'altezza raddoppia d'immenità e di silenziosa pace turchiana".

E tu vai, leggi e guardi, e capisci cos'è un'emozione.

(I/ Continua)

L'autore è scrittore e saggista

TRA RAPALLO E "SANTA"

A Federico Mario Boero si deve un'opera che "dipinga" San Michele